

Scoperte e invenzioni

Le presentazioni in programma alla Borsieri, a cura di Luigi Bellini, mi hanno dato lo spunto per una riflessione che spero possa interessare.

Oggi, noi pensiamo che i termini “scoperta” e “invenzione” siano concetti diversi e opposti: si scopre qualcosa che c’era già (es. l’America), mentre si inventa qualcosa che prima non c’era (es. la televisione).

Il racconto delle “cose nuove” come frutto di “invenzioni”, se dal punto di vista della divulgazione è interessante e accattivante, dal punto di vista didattico, cioè formativo, penso sia invece riduttivo. Riduce a tappe quello che in realtà è un lungo, complesso e difficile percorso: la scienza (il pensiero scientifico) alimenta la tecnologia (l’apparato pratico, i mezzi), la quale a sua volta permette poi di realizzare un progetto (invenzione).

Facciamo un esempio. L’aeroplano è un’invenzione o una scoperta? L’aeroplano c’era già da lungo tempo come idea: un progetto che si è potuto poi realizzare montando sul veicolo, già realizzato, un motore.

Ma l’argomento si presta anche a riflessioni filosofiche e religiose: Pascal faceva dire a Dio: «Tu *non mi cercheresti se non mi avessi già trovato*».

Nel 1849, a Lesa, Manzoni scriveva “Dell’invenzione”: un dialogo filosofico tra due personaggi sul termine “invenzione”. Il Primo sosteneva che la parola ‘invenzione’ debba essere intesa alla latina, cioè *invenire*, nel senso di trovare qualcosa che c’è già, mentre il Secondo sosteneva che ‘invenzione’ significava qualcosa di nuovo, ovvero una costruzione frutto dell’immaginazione e della fantasia.

Il Dialogo è ancora aperto.

Vittorio Grassi